

# La figura dell' inetto nei romanzi Sveviani

---

**Bago, Valentina**

**Undergraduate thesis / Završni rad**

**2016**

*Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj:* **University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences / Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Rijeci**

*Permanent link / Trajna poveznica:* <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:186:948784>

*Rights / Prava:* [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

*Download date / Datum preuzimanja:* **2024-09-20**



*Repository / Repozitorij:*

[Repository of the University of Rijeka, Faculty of Humanities and Social Sciences - FHSSRI Repository](#)



**SVEUČILIŠTE U RIJECI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIUME  
FILOZOFSKI FAKULTET / FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA  
Odsjek za talijanistiku / Dipartimento di Italianistica**

**VALENTINA BAGO**

**LA FIGURA DELL'INETTO NEI ROMANZI SVEVIANI**

**ZAVRŠNI RAD / TESI DI LAUREA**

**JMBAG / N. Matricola: 0009068348**

**Preddiplomski studij Talijanski jezik i književnost / Engleski jezik i književnost**

**Corso di laurea triennale in Lingua e letteratura italiana / Lingua e letteratura  
inglese**

**Mentor / Relatore: doc. dr. sc. Gianna Mazzieri Sanković**

**Rijeka / Fiume, 07. 09. 2016.**

## Indice

1. INTRODUZIONE .....	3
2. CONTESTO STORICO-CULTURALE .....	4
2.1. La formazione del pensiero sveviano .....	4
2.1.1. L'influsso della Trieste tra Ottocento e Novecento sul pensiero sveviano .....	6
3. NASCITA DELL'INETTO: IL SOSTRATO CULTURALE .....	9
3.1. La filosofia di Darwin.....	9
3.2. La filosofia di Schopenhauer .....	10
3.3. Il pensiero freudiano .....	12
4. UNA VITA .....	15
4.1. Alfonso Nitti .....	15
4.2. La casa dei Maller.....	18
5. SENILITÀ .....	21
5.1. Emilio Brentani .....	21
5.2. Il sogno .....	25
6. LA COSCIENZA DI ZENO .....	27
6.1. Zeno Cosini .....	27
6.2. Psico-analisi.....	31
7. CONCLUSIONE.....	34
8. BIBLIOGRAFIA .....	37

## 1. INTRODUZIONE

Il tema di questa tesi di laurea è la figura dell'inetto nei romanzi sveviani. Lo scopo principale della tesi è di tracciare l'evoluzione del personaggio inetto, ovvero malato, nei romanzi di Italo Svevo. S'intende analizzare la formazione culturale del pensiero sveviano. Si spiegherà l'influsso di Trieste tra Ottocento e Novecento sulla formazione del pensiero di Svevo e successivamente le teorie scientifiche che hanno contribuito alla nascita della figura dell'inetto. Infine saranno analizzati i personaggi sveviani.

Alfonso Nitti, il protagonista del romanzo *Una vita*, sarà il punto iniziale dell'analisi dell'inefficienza. In *Una vita*, Svevo introduce un tipo di persona incapace di vivere a causa della mancanza di fiducia in se stessa, appunto, la figura dell'inetto.

Farà seguito l'analisi del secondo romanzo, cioè di *Senilità*, in cui di nuovo si ritrova il protagonista terrorizzato dalla realtà e incapace di adeguarsi al mondo che lo circonda. Svevo presta maggiore attenzione alla psicologia del protagonista, Emilio Brentani.

Il progresso graduale dell'evoluzione psicologica della figura dell'inetto culminerà nell'ultimo romanzo, *La coscienza di Zeno*, che indica una nuova visione dell'inefficienza. Il protagonista, Zeno Cosini, non è più completamente alienato dalla realtà. Egli capisce che uno può liberarsi dalle proprie inferiorità a patto che le accetti. *La coscienza* rappresenta la fase finale dello sviluppo psicologico del personaggio disadattato.

Per descrivere meglio il maturamento dei personaggi inetti, la tesi partirà dal primo inetto (quello più "debole") per arrivare all'ultimo (quello più "forte").

Con lo scopo di capire come e perché Svevo parla dell'inefficienza comparandola alla malattia, l'accento sarà posto sull'interiorità dei suoi personaggi. Lo scavo nell'interiorità del personaggio è la caratteristica fondamentale in tutti i romanzi di Svevo e quindi i concetti psicologici verranno di volta in volta spiegati attraverso un'analisi profonda della condizione psicologica dei tre inetti.

## 2. CONTESTO STORICO-CULTURALE

### 2.1. La formazione del pensiero sveviano

Italo Svevo fu sempre ribelle alle regole e norme presenti negli ambiti letterari in Italia. Svevo semplicemente rifiutò di far parte della cosiddetta letteratura di massa negli anni Ottanta e Novanta del XIX secolo. Di conseguenza, lui creò il suo stile personale avendo come modelli gli scrittori e i pensatori francesi e tedeschi come Benjamin Crémieux, Valéry Larbaud, Friedrich Nietzsche, Arthur Schopenhauer e Sigmund Freud. Il pubblico europeo era più aperto alle novità letterarie rispetto al pubblico italiano e perciò Svevo sapeva che per ottenere il riconoscimento e per approfondire il suo stile letterario, doveva orientarsi verso un orizzonte europeo.<sup>1</sup>

La prima formazione dello scrittore avvenne in Germania dove per la prima volta venne a contatto con la letteratura ‘speculativa’. Fu in Germania, in particolare in Baviera presso un istituto commerciale di Seignitz<sup>2</sup>, che nacque l’interesse di Svevo verso la letteratura scientifica, basata sul rapporto scienza-arte.<sup>3</sup> S’innamorò degli scritti di Friedrich Richter e degli altri classici tedeschi.<sup>4</sup> Nelle sue opere, Svevo proclamava il primato della scienza che, secondo l’autore, dà vita alle nuove idee e ai nuovi concetti. Allo stesso tempo, l’arte, che trasforma le idee e i concetti generati, arricchisce la scienza. Alla base del pensiero sveviano c’è quindi, la dicotomia tra arte e scienza che funziona più come una simbiosi. Lo scienziato, cioè il filosofo, dà la certezza all’artista mentre l’artista allarga gli orizzonti dello scienziato interpretando le certezze in modo nuovo, sempre con una dose di scetticismo.<sup>5</sup>

La formazione mitteleuropea del pensiero sveviano è più evidente nel primo romanzo di Svevo, *Una Vita*, pubblicato nel 1892. *Minuziosa caratterizzazione di personaggi e ambienti risponde alle esigenze di oggettività rappresentative tipiche del Realismo.*<sup>6</sup> *Una Vita* riprende i moduli sia della letteratura e della filosofia tedesca che di quella francese, incorporandoli in un sistema organico. *Da Flaubert, in particolare è*

---

<sup>1</sup> MAXIA S., *Svevo e la prosa del Novecento*, Bari, Laterza, 1977, pp.4-5.

<sup>2</sup> SALA G., SAMBUGAR M., *Dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, Milano, RCS Libri, 2007, p.732.

<sup>3</sup> MAXIA S., *Op.cit.*, p.7.

<sup>4</sup> GIACALONE G., *Da Svevo ai nostri giorni: storia della letteratura italiana con storia della critica*, Milano, Signorelli, 1981, p.13.

<sup>5</sup> MAXIA S., *Op.cit.*, p.8.

<sup>6</sup> SALA G., SAMBUGAR M., *Op.cit.*, p.734.

*ripresa la critica nei confronti degli atteggiamenti di ribellione velleitaria del protagonista, figura di sognatore destinato alla sconfitta.*<sup>7</sup>

Il pensiero sveviano si formò nell'ambito in cui dominavano i grandi pensatori e scienziati come Freud, Schopenhauer e Darwin.<sup>8</sup> Essendo cittadino di Trieste, una città austriaca strettamente legata agli influssi viennesi a cavallo dei due secoli<sup>9</sup>, Svevo fu immerso nel mondo della psicoanalisi. Trieste, il maggior porto adriatico degli imperi centrali dell'Europa,<sup>10</sup> fu sempre aperta agli influssi della cultura mitteleuropea<sup>11</sup> dando così a Svevo l'opportunità di crescere intellettualmente.

Nonostante il suo grande amore per la letteratura e la psicologia, Italo Svevo, per volere di suo padre fu costretto a frequentare l'Istituto Superiore per il Commercio a Trieste.<sup>12</sup> L'esperienza della vita nel mondo burocratico sarà fondamentale per la maturazione del pensiero secondo il quale la società in generale opprime l'individuo e soffoca la sua creatività. In seguito, Svevo fu impiegato presso la filiale triestina della Banca Union di Vienna dove lavorò per 18 anni.<sup>13</sup> In quel periodo della sua vita si avvicina alle teorie marxiste e socialiste,<sup>14</sup> abbracciando l'idea che la società, con le sue regole e i limiti che impone, non permetta all'individuo di vivere liberamente e di esprimersi pienamente. Dopo il matrimonio con Livia Veneziani nel 1896, Svevo entra ancora più in profondità nel mondo degli affari ritrovandosi improvvisamente nell'ambiente dell'alta borghesia triestina.<sup>15</sup> Osservando in prima persona il mondo dei ricchi, accumula le impressioni ricevute che utilizzerà in seguito nei suoi romanzi per analizzare il rapporto tra piccola e alta borghesia.

Il pensiero dello scrittore triestino fu il riflesso della sua passione per il mondo europeo della fine dell'Ottocento, un misto di varie filosofie che cercavano di spiegare il ruolo della psiche dell'individuo nel suo rapporto con il mondo esterno. Questa sua apertura verso un mondo completamente nuovo e inesplorato fu la causa della sua rovina letteraria nel proprio paese. In quei tempi in Italia dominavano due movimenti letterari: quello del Verismo di Verga e Fogazzaro e quello del Decadentismo di D'Annunzio. Il

---

<sup>7</sup> *ibid.*

<sup>8</sup> MAXIA S., *Op.cit.*, pp. 9-11.

<sup>9</sup> *ivi*, p.5.

<sup>10</sup> GIACALONE G., *Op.cit.*, p.9.

<sup>11</sup> MAXIA S., *Op.cit.*, pp.5-6.

<sup>12</sup> SALA G., SAMBUGAR M., *Op.cit.*, p.732

<sup>13</sup> *ibid.*

<sup>14</sup> MAXIA S., *Op.cit.*, p.10.

<sup>15</sup> SALA G., SAMBUGAR M., *Op.cit.*, p.733

successo di questi scrittori isolò Svevo dal mondo letterario in patria<sup>16</sup> e incoraggiò ancora di più il suo interesse per la psicologia e l'interiorità dell'individuo. Di conseguenza, i primi due romazi di Svevo erano l'esplorazione degli aspetti *più segreti e più bui della coscienza*[...] <sup>17</sup>

Giacalone sottolinea la differenza tra Svevo e i circoli letterari nella sua patria dicendo che *nel secondo romanzo che scrive, Svevo si è allontanato dall'influsso verista e ha creato un autentico romanzo psicologico*.<sup>18</sup> Ciò che spicca nei romanzi di Svevo è il suo interesse per l'interiorità umana e per gli aspetti più misteriosi della realtà.

Svevo mette da parte la sua formazione positivista e naturalista; invece di concentrarsi sulla descrizione oggettiva dell'ambiente, l'autore lo utilizza come mezzo per un'analisi più profonda della psiche umana. Giacalone nota che Svevo, nei suoi romanzi, usa l'ambiente come strumento per descrivere l'atteggiamento dell'uomo "malato" verso la realtà, cioè per descrivere la lotta tra il malato e il mondo. Questa lotta viene descritta dettagliatamente nell'ultimo romanzo scritto da Svevo. *La Coscienza di Zeno* è l'ultima fase del travaglio sveviano. Appunto ne *La Coscienza*, Svevo arriva alla conclusione che la causa della malattia dell'individuo è il mondo corrotto. L'ultimo romanzo sveviano rivela che questa malattia non è un *fatto individuale, ma la parte di un destino comune, al quale nessuno può sottrarsi*.<sup>19</sup>

A questo punto è ovvio che non è maturato solo il peronsaggio inetto. Dietro la maturazione di Alfonso, Emilio e Zeno c'è l'autore il quale, accumulando conoscenze e riflessioni da varie culture, pian piano è riuscito ad entrare nella psiche umana e spiegare come funziona il suo meccanismo assai complesso. Questo è confermato da Ermini e Sambugar che dicono che i protagonisti di Svevo, *infelici e inetti, incapaci di affrontare la realtà che li circonda*<sup>20</sup>, sono il risultato di *una accurata indagine psicologica*.<sup>21</sup>

### **2.1.1. L'influsso della Trieste tra Ottocento e Novecento sul pensiero sveviano**

*'[...]particolare condizione di provvisorietà e incertezza, che fa della Trieste tra Ottocento e Novecento una città anche culturalmente subalterna, essenzialmente, e*

---

<sup>16</sup>GIACALONE G., *Op.cit.*, p. 11.

<sup>17</sup>ibid.

<sup>18</sup>ivi., p.19.

<sup>19</sup>ivi., p.43.

<sup>20</sup>ERMINI D.,SAMBUGAR C., *Pagine di letteratura italiana ed europea. Profilo storico e antologia*, 3.ed. Firenze, La Nuova Italia, 1995, p.797.

<sup>21</sup> ibid.

*doppiamente, periferica (sia rispetto all'impero asburgico, sia rispetto all'Italia), spiega la cosiddetta inquietudine di tanti intellettuali giuliani del tempo[...]'*<sup>22</sup>

Umberto Saba conferma queste parole di Maxia aggiungendo che Trieste era da sempre popolata da persone di diverse nazioni e, secondo lui, questa è una delle ragioni principali dell'inquietudine, cioè della nevrosi tra i suoi abitanti.<sup>23</sup>

Maxia spiega che la città natale di Svevo ha influenzato significativamente sulla formazione dell'autore che *sentì acutamente [...] il disagio della condizione triestina.*<sup>24</sup>

Sambugar conferma l'importanza dell'influenza di Trieste sulla formazione di Svevo e dice che Trieste, *appartenente all'impero austro-ungarico fino al 1918,*<sup>25</sup> era da sempre aperta agli influssi della cultura mitteleuropea. Così Svevo aveva l'opportunità di accogliere in sé le novità letterarie provenienti da diversi centri culturali dell'Europa centrale.<sup>26</sup>

Dall'altra parte, Giuseppe Genco sostiene che questa apertura di Trieste agli influssi culturali della Mitteleuropa indica l'inizio della crisi d'identità personale. La struttura multietnica di Trieste rende più aspra *la coscienza della diversità razziale.*<sup>27</sup>

Poi, in una città dove prevalgono gli interessi pratici sui valori ideali, ovvero dove regna *la mentalità pragmatica, dominata da ambizioni di successo economico,*<sup>28</sup> è difficile far sentire la propria voce e seguire le proprie inclinazioni. Questo, ritiene Genco, porta Svevo ad allontanarsi dal modo di pensare comune e *determina la sua condizione di isolato nella cultura italiana.*<sup>29</sup>

Maxia spiega, citando Montale, che in Italia non esisteva uno scrittore in grado di influire sulla mediocrità formata negli ambiti letterari. Dunque, la presenza di Svevo incuteva spavento e ripugnanza.<sup>30</sup>

Dall'altra parte, Mirza Mejdanija asserisce che la Trieste alla fine dell'Ottocento *era un terreno singolarmente adatto a tutte le coltivazioni spirituali.*<sup>31</sup> Secondo Mejdanija, l'eterogeneità culturale della città permetteva a Svevo di crescere intellettualmente.<sup>32</sup>

---

<sup>22</sup>MAXIA S., *Op.cit.*, p.6.

<sup>23</sup>ibid.

<sup>24</sup>ivi., pp.6-7.

<sup>25</sup>SALA G., SAMBUGAR M., *Op.cit.*, p.732.

<sup>26</sup>ibid.

<sup>27</sup>GENCO G., *ItaloSvevo: tra psicanalisi e letteratura*, Napoli, Guida Editori, 1998, p.19.

<sup>28</sup>ibid.

<sup>29</sup>ivi., p.20.

<sup>30</sup>MAXIA S., *Op.cit.*, p.4.

<sup>31</sup>MEJDANIJA M., *ItaloSvevo: dal naturalismo all'invito al raccoglimento*, Trieste, Mediterranea, 2013, p.14.

<sup>32</sup>ibid.



Quindi, esistono diverse opinioni riguardo l'influenza della Trieste tra Ottocento e Novecento sul pensiero sveviano. Come giustamente nota Genco, Trieste era una città "moderna" e aperta alle novità, ma allo stesso tempo non permetteva all'individuo di trovare il proprio posto nella società. Maxia conclude che era difficile per Svevo costruire la propria identità in una città che *non raggiunse mai una vera omogeneità di cultura e di costumi [...], ma restò sempre un luogo di incontri e di scambi, e di duri contrasti [...]*.<sup>33</sup>

Quella Trieste mette davanti a Svevo il problema della libertà dell'individuo nella società modernamente organizzata. Di conseguenza, nasce la figura dell'inetto.

---

<sup>33</sup>MAXIA S., *Op.cit.*, p.6.

### 3. NASCITA DELL'INETTO: IL SOSTRATO CULTURALE

#### 3.1. La filosofia di Darwin

Come deducibile dalle parole di Maxia, l'arte di Svevo è un'arte realistica *ispirata alle più avanzate conquiste scientifiche e gnoseologiche del proprio tempo*.<sup>34</sup> I romanzi sveviani sono basati sulle teorie scientifiche di grandi pensatori come Darwin, Freud e Schopenhauer.

Darwin, *l'eroe di pensiero moderno*,<sup>35</sup> come lo definisce Svevo, con le sue teorie positivistiche, dominava in Europa nel periodo tra il 1880 e il 1890.<sup>36</sup> Per capire la filosofia di Svevo, Maxia ci indica che bisogna comprendere due temi, ovvero due teorie darwiniane: *la teoria della violenza che presiede alla selezione naturale e quella del forzato adattamento dell'organismo all'ambiente e ai suoi bisogni*.<sup>37</sup>

Sempre dalle parole di Maxia si evince che, al centro dell'opera sveviana vi sono le teorie che negano la libertà individuale. Ciò che distrugge i personaggi di Svevo è l'incapacità di integrazione nella società.

Di conseguenza, Giacalone ritiene che Svevo abbia introdotto un nuovo tipo di eroe nella letteratura italiana: l'inetto. L'eroe di Svevo è l'individuo in stato di frustrazione, incapace di affrontare la vita, con la tendenza a chiudersi in se stesso, nel regno della propria coscienza. L'inetto sveviano analizza continuamente la propria interiorità per scoprire in sé la mancanza di forza morale.<sup>38</sup>

Con la sua opera *Sull'origine della specie*, Darwin ha fornito la prova della propria asserzione che l'organismo incapace di inserirsi nella lotta, ovvero incapace di adeguarsi all'ambiente e ai suoi bisogni, rappresenta uno stadio transeunte del processo evolutivo. L'individuo che non è in grado di sottomettersi al flusso incessante della vita e obbedire alle leggi naturali, deve per forza diventare vittima della selezione naturale.

Parenti, Vegezzi e Viola (elaborando le dottrine del Positivismo) ritengono che questo tenda a vedere l'uomo come [...] *un risultato dell'ambiente in cui vive; gli uomini e le culture si evolvono secondo leggi precise, che possono essere fissate come le leggi naturali*.<sup>39</sup>

---

<sup>34</sup>ivi., p.8.

<sup>35</sup>ivi., p.9

<sup>36</sup>ibid.

<sup>37</sup>ibid.

<sup>38</sup>GIACALONE G., *Op.cit.*, p.12.

<sup>39</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Società e forme letterarie. Dall'unificazione nazionale a oggi*, Milano, Zanichelli, 1998., 3 vol., pp.3397-3398.

Darwin asserisce che nel mondo domina una legge biologica. Secondo la sua filosofia, tutti gli organismi sopportano con rassegnazione un'evoluzione, modellata *attraverso una selezione naturale per cui sopravvivono, nella continua lotta per l'esistenza [...] gli individui dotati dei caratteri più idonei alla sopravvivenza.*<sup>40</sup>

Maxia illustra come Svevo abbia trasportato l'ideologia dello scienziato inglese in campo sociale e suggerisce che Svevo rifiuti il "Darwinismo sociale". La creazione dell'inetto e la contestazione della "libera iniziativa individuale" mostrano che l'autore accetta le teorie darwiniane ma le trasferisce in campo sociale e le trasforma a modo suo.<sup>41</sup> Successivamente, Maxia elabora questa critica dicendo che al centro dell'interesse di Svevo vi è il rapporto tra l'individuo e l'ambiente esterno che lo circonda, ovvero *l'ineluttabile conformarsi dell'organismo alle coercizioni dell'ambiente.*<sup>42</sup> L'autore non accetta mai, però, quel processo come un processo che non dà dolore. Di conseguenza, i suoi romanzi trattano la relazione tra l'inetto, cioè "il diverso", e la società. In altre parole, la sua opera diventa la critica della normalità e del conformismo sociale.<sup>43</sup>

Parenti, Vegezzi e Viola concludono che Svevo ammirava Darwin, ma ciononostante ha rifiutato di concentrarsi sul "vincitore", cioè sul "normale". Italo Svevo prestava attenzione all'individuo più debole che non ha le qualità necessarie per sopravvivere nella lotta per la vita.<sup>44</sup>

Il personaggio inetto è il perdente della lotta per la sopravvivenza e non riesce mai a migliorare la propria condizione. Ciononostante, lui è l'eroe secondo Svevo. L'inetto sveviano, ovvero "l'uomo diverso", non è in grado di partecipare attivamente alla vita, ma è, a differenza dell'uomo "normale", capace di riflettere più in profondità sul mistero della vita.

### **3.2. La filosofia di Schopenhauer**

Schopenhauer è uno dei modelli più importanti di Svevo e con la sua filosofia influisce sulla visione del mondo dello scrittore.<sup>45</sup>

Parenti, Vegezzi e Viola continuano il discorso su Schopenhauer, uno dei modelli più importanti di Svevo e sostengono che il punto di vista di Schopenhauer offrì a Svevo la possibilità di riflettere sul destino e sulle azioni dell'individuo.<sup>46</sup>

---

<sup>40</sup>ibid.

<sup>41</sup>MAXIA S., *Op.cit.*, pp.9-10.

<sup>42</sup>ivi., p.21.

<sup>43</sup>ibid.

<sup>44</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Op.cit.*, p.4037

<sup>45</sup> ibid.

Secondo Svevo, “il libero arbitrio” non esiste. L’autore è convinto che la gente s’illuda costantemente nei riguardi della propria libertà. La libertà individuale è un termine astratto e le azioni o il comportamento dell’individuo non sono il prodotto della sua riflessione sulla vita o della sua volontà, ma sono il risultato degli influssi esercitati su esso dalla società.

Maxia ci fa notare che queste opinioni maturate in Svevo derivano dalla filosofia di Schopenhauer e dice che proprio Schopenhauer fu per Svevo soprattutto *il filosofo negatore del ‘libero arbitrio’ e lo smascheratore degli autoinganni attraverso i quali ciascuno si illude circa la propria libertà di scelta.*<sup>47</sup>

Il personaggio sveviano non ha né la voglia né la possibilità di cambiare e perciò viene definito inetto. In altre parole, Svevo crea un personaggio “malato” che soffre di inettitudine, *una dolorosa condizione di inferiorità e di impotenza.*<sup>48</sup>

Inadatto alla vita, l’inetto sveviano viene trattato come un estraneo e rimane per sempre l’intruso nella società. Nessuno può penetrare la sua personalità oppure il suo carattere. Dietro questa teoria, spicca di nuovo la filosofia di Schopenhauer: *non è possibile capire i desideri o le intenzioni di qualcuno se questa persona non è capace di porli in atto.*<sup>49</sup>

Salinari e Ricci sostengono che l’alienazione dell’individuo dalla realtà sia l’oggetto principale dell’analisi sveviana e commentano la solitudine dell’inetto dicendo che essa è la manifestazione della malattia che lo logora.<sup>50</sup> Secondo loro, la coscienza della propria solitudine e alienazione blocca nel personaggio sveviano ogni possibilità di azione. Quel personaggio soffre siccome capisce che è *immobilizzato nei gesti*<sup>51</sup> e che perciò non potrà mai costruire se stesso.<sup>52</sup>

Maxia è convinto che il personaggio sveviano non possa essere guarito da questa malattia, cioè ritiene che essa l’abbia intrappolato in uno stato immodificabile. Analizzando la filosofia di Svevo, asserisce che l’autore *rimaneva dell’opinione che il*

---

<sup>46</sup> ibid.

<sup>47</sup> MAXIA S., *Op.cit.*, p.9

<sup>48</sup> ibi., p.19.

<sup>49</sup> SCHOPENHAUER A., *Prize Essay on the Freedom of the Will*, edited by Gunter Zoller, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p.17.

<sup>50</sup> RICCI C., SALINARI R., *Storia della letteratura italiana con antologia degli scrittori e dei critici*, Bari, Laterza, 1971., 3 vol, p.952

<sup>51</sup> ibid.

<sup>52</sup> ibid.

*carattere individuale è imm modificabile e che pertanto la pretesa della psicanalisi di regalare al "malato" un nuovo io non ha alcun fondamento [...]*<sup>53</sup>

Schopenhauer insegna che l'uomo non può far nulla per cambiare se stesso. Il carattere individuale è una costante che non può essere modificata dalle circostanze esterne.

Trovatosi in una situazione così soffocante, che rende faticosa l'esistenza, l'inetto sveviano decide di abbandonarsi alla morte. Maxia supporta questa affermazione con le parole di Alfonso, protagonista del secondo romanzo di Svevo, *Una Vita*:

*'Bisognava distruggere quell'organismo che non conosceva la pace - conclude Alfonso - vivo avrebbe continuato a trascinarlo nella lotta perché era fatto a quello scopo.'*<sup>54</sup>

### **3.3. Il pensiero freudiano**

Il personaggio sveviano è il frutto di numerosi anni di ricerche condotte dall'autore. Svevo ha incorporato le dottrine di vari scienziati e filosofi nel processo assai complesso della creazione della figura dell'inetto. La teoria dell'ambiente di Darwin e quella del libero arbitrio di Schopenhauer sono il nucleo della filosofia di Svevo. Oltre che su queste, la filosofia dell'autore triestino si fonda sulle ipotesi formulate e proposte da Sigmund Freud. Le più importanti sono la teoria dell'inconscio e la teoria della società.

Basile e Pullega rendono comprensibile cosa Freud intendesse quando parla della società. Nel processo della formazione della società, in cui è importante solo il progresso e in cui desideri e bisogni dell'individuo sono soppressi, l'individuo subisce un gravissimo dolore morale. La società reprime l'uomo e non gli permette di realizzarsi.<sup>55</sup>

La problematica dell'individuo-prigioniero, rinchiuso in un ambiente dal quale non può uscire e costretto a sopprimere i propri desideri, è onnipresente nei romanzi sveviani. Walter Binni e Riccardo Scrivano confermano che qua si tratta di un problema sia individuale che sociale e aggiungono che l'individuo, a causa dell'incapacità di ridurre la realtà alla propria misura, cerca di sottrarsi agli obblighi sociali e scappare via da quell'ambiente oppressivo.<sup>56</sup>

Certamente, ogni essere umano in preda alla disperazione cerca una via d'uscita. A questo punto, Svevo si trova immerso di nuovo nella filosofia freudiana, in particolare, nel

---

<sup>53</sup> MAXIA S., *Op.cit.*, p.12.

<sup>54</sup>ivi., p.19.

<sup>55</sup>BASILE B., PULLEGA P., *La cultura letteraria in Italia ed Europa con pagine critiche*, Bologna, Zanichelli, 1980, pp.120-121.

<sup>56</sup>BINNI W., SCRIVANO R., *Antologia della critica letteraria*, 2.ed. Milano, Giuseppe Principato, 1967, p.1059.

mondo della psicoanalisi. Citando lo scritto diaristico di Svevo, *Soggiorno londinese*, in cui l'autore introduce i termini come "cura", "malattia" e "autodifesa", Parenti, Vegezzi e Viola suggeriscono che Svevo (nonostante il rifiuto della psicoanalisi come possibile soluzione per la malattia) comincia interessarsi all'idea della terapia psicoanalitica.<sup>57</sup> Elaborando le teorie di Schopenhauer e analizzando le parole di Maxia, si capisce il ragionamento di Svevo. Egli rifiutò di dare valore alla psicoanalisi come metodo legittimo per guarire il malato a causa dell'incapacità del paziente di trasformarsi, ovvero di emendarsi dall'inefficienza.

Dall'altra parte, De Ferrari ritiene che il problema dell'inefficienza non sia un problema individuale. Secondo lui, non è possibile curare la malattia della quale soffrono i personaggi di Svevo poiché questa malattia rappresenta lo squilibrio dell'intero mondo e non solo della psiche di un individuo.<sup>58</sup>

Dunque, la psicoanalisi non è mai stata assunta da Svevo come possibile soluzione della crisi esistenziale, però, lo *ha aiutato ad approfondire con una compassione spesso umoristica il fondo delle umane perversità ed ha giovato alla coerenza del suo stile [...]*<sup>59</sup> Per Svevo, la psicoanalisi è utile solo per l'analisi di se stesso. Non può, però, guarire l'uomo dalla malattia.<sup>60</sup>

Nonostante il sentimento di sfiducia verso il ruolo salutare della psicoanalisi, Svevo l'ha utilizzata come mezzo per la penetrazione nella psiche umana. Lo studio dell'inconscio permette all'autore di spiegare la struttura della psiche dei suoi personaggi e di conseguenza le ragioni per il loro comportamento.<sup>61</sup>

Mario Lavagetto sostiene che Svevo nella psicoanalisi trovi lo strumento ideale per scomporre l'individuo e scavare nella sua interiorità. Grazie alla psicoanalisi lui riesce a parlare di *cronico inadeguarsi alla realtà quotidiana*.<sup>62</sup> Da ciò si conclude che dall'unione del filosofo, ovvero dello scienziato, e dell'artista, provengono i risultati migliori.<sup>63</sup>

La genialità artistica di Svevo consiste proprio nel fatto che l'autore sapeva inserire sottilmente le dottrine di Freud e di altri grandi pensatori nella creazione dei suoi personaggi. Carmelo Capuccio conferma questo dicendo che il personaggio sveviano

---

<sup>57</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Op.cit.*, p.4038

<sup>58</sup>DE FERRARI A., *Lettura e letteratura: antologia della letteratura italiana*, Torino, 1993, p. 392.

<sup>59</sup>FLORA F., *Storia della letteratura italiana: il secondo Ottocento e Novecento*, Verona, Arnoldo Mondadori, 1965., 5 vol, p.713.

<sup>60</sup>GENCO G., *Op.cit.*, p.155.

<sup>61</sup>SALA G., SAMBUGAR M., *Op.cit.*, p.734.

<sup>62</sup>LAVAGETTO M., *L'impiegato Schmitz e altri saggi su Svevo*, Torino, Einaudi, 1975, p.191.

<sup>63</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Op.cit.*, p.4039.

rimane sempre “persona” e viene descritto realisticamente, in modo *più complesso e sfuggente e indefinibile di quanto avvenga nelle ricerche della psicoanalisi*.<sup>64</sup>

Svevo conferma questa asserzione: “*noi romanzieri usiamo baloccarci con grandi filosofie e non siamo certo atti a chiarirle. Le falsifichiamo, ma le umanizziamo.*”<sup>65</sup>

L’analisi dei sostrati filosofici delle opere di Svevo e degli influssi che hanno contribuito alla nascita della figura del personaggio inadatto alla vita, ovvero della figura dell’inetto, permette di procedere all’analisi dettagliata dei personaggi centrali nei romanzi sveviani.

---

<sup>64</sup>CAPUCCIO C., *Poeti e prosatori italiani*, Firenze, Sansoni, 1968., 3 vol, p.1033.

<sup>65</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Op.cit.*, p.4039.

## 4. UNA VITA

### 4.1. Alfonso Nitti

Prima incarnazione del personaggio “vinto”, è la figura centrale del primo romanzo sveviano, *Una Vita*, Alfonso Nitti. Alfonso si sente incapace di affrontare la vita e i tentativi di inserirsi nella lotta per la vita gli rendono dolorosa e insopportabile l'esistenza.<sup>66</sup>

*Una Vita* è la storia di un inetto che a causa dell'incapacità di stabilire il rapporto funzionale con il resto del mondo, spegne la propria vita. Alfonso Nitti cade *sotto il peso della propria inettitudine e il suicidio appare come l'unica soluzione possibile.*<sup>67</sup> Adottando la tecnica delle restrizioni di campo, Svevo basa l'intera vicenda del romanzo sui pensieri e sulle percezioni di Alfonso.<sup>68</sup> La percezione della realtà di Alfonso è, però, continuamente *smentita da una voce narrante che smaschera le false illusioni e gli apparenti atti di bontà del protagonista.*<sup>69</sup> Dunque, già il tipo di narrazione suggerisce che il romanzo tratti la vita di una vittima, di un perdente incline a credere di essere *ciò che non è.*<sup>70</sup> La voce narrante che smaschera le illusioni di Alfonso permette *una valutazione oggettiva dei fatti e del suo comportamento.*<sup>71</sup>

La trama del romanzo è povera di fatti, ma ricca di dettagliate descrizioni della psicologia umana. Si svolge intorno *all'analisi del protagonista, alla descrizione del suo modo di agire e dei suoi pensieri, delle sue contraddizioni più intime, del contrasto tra desideri e aspirazioni e comportamenti effettivi.*<sup>72</sup>

Ricciardi conferma questa asserzione e descrive il modo in cui viene definito il protagonista. Svevo descrive Alfonso attraverso l'analisi del suo comportamento e delle sue emozioni. La storia di Alfonso, cioè la sua iniziazione nel mondo, è narrata attraverso *le emozioni e i sentimenti che le nuove esperienze suscitano in lui.*<sup>73</sup>

In *Una Vita*, Svevo mette in primo piano la realtà distorta in cui si trova il protagonista Alfonso. Salinarie Ricci credono che, nel romanzo, *la sicurezza scientifica su cui si fondava il naturalismo è completamente crollata*<sup>74</sup> e affermano che il romanzo

---

<sup>66</sup>MAXIA S., *Op.cit.*, p.13.

<sup>67</sup>SALA G., SAMBUGAR M., *Op.cit.*, p.739.

<sup>68</sup>MAXIA S., *Op.cit.*, p.14.

<sup>69</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Op.cit.*, p.4040.

<sup>70</sup>SALA G., SAMBUGAR M., *Op.cit.*, p.739.

<sup>71</sup>ibid.

<sup>72</sup>ivi., p.740.

<sup>73</sup>RICCIARDI M., *La Letteratura in Italia*, 2 ed. Milano, Bompiani, 1988, p.757.

<sup>74</sup>RICCI C., SALINARI R., *Op.cit.*, p.953.



presenta un protagonista incapace di esercitare un'azione e rinchiuso nella dimensione dei sogni irrealizzabili. Quel personaggio è un uomo che non può inserirsi nella società borghese, un uomo *in cui la paralisi della volontà ha il sopravvento sulle esigenze della ragione.*<sup>75</sup>

Natalino Sapegno approfondisce l'argomento e conferma che Svevo mette il *metodo di rappresentazione scientifica e oggettiva dei naturalisti francesi al servizio di un'esplorazione spregiudicata dei recessi più segreti della coscienza.*<sup>76</sup>

*Una Vita* non è solo la storia dell'inetto Alfonso Nitti, ma è una critica della società in generale. Andrea Caspani esamina il modo in cui la rappresentazione sveviana dell'inefficienza di Alfonso Nitti rappresenta, infatti, la critica della società e dice che Svevo mette in luce il problema dell'integrazione fallita dell'individuo nella società che non accetta i "diversi".<sup>77</sup>

Ricciardi sostiene che la società borghese sia troppo oppressiva siccome nega i valori ideali dell'individuo e così non gli rende possibile l'integrazione, ma allo stesso tempo l'autore accusa l'individuo e la sua inefficienza dicendo che questa è un'altra ragione per la quale non è riuscito a realizzare le proprie aspirazioni o a conseguire risultati validi nel campo sociale.<sup>78</sup>

Alfonso è l'intruso nel proprio ambiente e viene considerato un malato. La sua malattia consiste nel fatto che lui, a causa dell'incapacità di adattarsi al mondo, sospende il reale e vive isolato nel proprio universo. La rottura nel rapporto tra Alfonso e la società è così evidente che Alfonso stesso presto diventa cosciente dei propri difetti. Al protagonista non rimane altra opzione che abbandonarsi al sogno, l'unica dimensione in cui può essere felice. *Centro dei suoi sogni era lui stesso, padrone di sé, ricco, felice. Aveva delle ambizioni di cui consapevole a pieno non era che quando sognava.*<sup>79</sup>

Ricciardi aggiunge che la causa della frustrazione e alla fine della rovina di Alfonso è la disarmonia tra lui e il resto del mondo. Solo nella dimensione dei sogni Alfonso riesce a fronteggiare *il sistema basato sul denaro e sul valore economico.*<sup>80</sup> Sembra che l'unica dimensione in cui Alfonso esiste veramente e in cui è capace di vivere la propria vita, non sia reale. La sua personalità riesce a svilupparsi soltanto fuori dalla realtà ed è questo uno

---

<sup>75</sup>ibid.

<sup>76</sup>SAPEGNO N., Europa. Antologia di autori italiani e stranieri, 2.ed. Torino, Oreste Barjes, 1968, p.1082.

<sup>77</sup>CASPANI A., *L'inetto: storia di un testo imprevedibile*, in *Italo Svevo. «Quella mia certa assenza continua ch'è il mio destino»*, Colloqui Fiorentini, Firenze 2006, p.42

<sup>78</sup>RICCIARDI M., *Op.cit.*, p.758.

<sup>79</sup>SVEVO I., *Tutte le opere*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2004, p.17.

<sup>80</sup>RICCIARDI M., *Op.cit.*, p.761.

dei problemi più gravi che lo colpiscono. L'adesione al sogno lo distrae dalla quotidianità reale e gli impedisce di crescere. Ricciardi approfondisce il discorso e spiega che l'adesione di Alfonso al sogno significa il rifiuto della realtà e l'accettazione della propria inferiorità. Il sogno gli permette di vivere, ma rende difficoltosa *la modificazione e la crescita del personaggio*.<sup>81</sup>

Alfonso è un "malato, un "vinto" che non sa affrontare la vita. Rinchiuso in una situazione dalla quale non può uscire, pian piano scompare. Parenti, Vegezzi e Viola commentano l'ultimo addio di Alfonso e concludono che l'atto del suicidio del protagonista non è *affatto un atto di libertà, ma la prova manifesta della sua debolezza e della sua incapacità di reagire*.<sup>82</sup> Alfonso diventa cosciente delle proprie inferiorità e decide di *rifugiarsi nel sogno per l'ultima volta*.<sup>83</sup>

Walter elabora il motivo della morte dicendo che *la morte è la sanzione di tutto ciò che il narratore può raccontare*.<sup>84</sup> D'Antuono cita a sostegno che *essa penetra selvaggiamente nell'articolazione stessa della vita che è malattia ed ha sempre come esito la morte*.<sup>85</sup> Mario Sechi ritiene che il suicidio del protagonista diventi un atto di liberazione. Secondo Sechi, il suicidio rappresenta un *atto necessario, volontà di essere liberi*.<sup>86</sup>

Gino Tellini considera Alfonso semplicemente un inetto. Tellini sostiene che Alfonso Nitti *non è né un eroe sconfitto né una vittima innocente che suscita pietà [...], bensì - [...] "un inetto"*.<sup>87</sup> L'unico colpevole è la sua inettitudine che spegne i suoi desideri impazienti o le sue grandi ambizioni.<sup>88</sup>

Giocalone somma il discorso e conferma che al centro del romanzo vi è la storia di un disadattato *che abbandona senza rimpianti la vita*.<sup>89</sup> Giocalone commenta anche il suicidio di Alfonso e conclude che il suicidio è la conseguenza di quel malessere del vivere, cioè *non è che l'atto conclusivo e coerente di questa rinuncia costituzionale a vivere, a inserirsi in una società, che egli inutilmente cerca di comprendere, e che non lo comprende affatto*.<sup>90</sup>

---

<sup>81</sup>ivi., p.763.

<sup>82</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., Op.cit., p.4040.

<sup>83</sup>ibid.

<sup>84</sup>W.BENJAMIN, *Il narratore*, Torino, Einaudi, 1962, p.246.

<sup>85</sup>D'ANTUONO N., *Amore e morte in Senilità*, Salerno, Laveglia, 1986, p.96.

<sup>86</sup>SECHI M., *Italo Svevo: il sogno e la vita vera*, Roma, Donzelli, 2009, p.189.

<sup>87</sup>TELLINI G., *Svevo*, Roma, Salerno, 2013, pp.102-103.

<sup>88</sup>ibid.

<sup>89</sup>GIACALONE G., *Op.cit.*, p.15.

<sup>90</sup>ibid.

Le pagine seguenti trattano il quarto capitolo dell'romanzo, ovvero descrivono dettagliatamente l'iniziazione del protagonista nel mondo borghese.

#### 4.2. La casa dei Maller

L'analisi comincia con la descrizione fisica della casa:

*'La casa del signor Maller era situata in via dei Forni, una via della città nuova, composta di case mancanti d'eleganza all'esterno, grigie, di cinque piani con a pianterreno dei magazzini spaziosi. Non era molto illuminata, e di sera, cessato il movimento carri asportanti merci, poco frequentata.'*<sup>91</sup>

Già nelle prime due righe si nota il disprezzo nascosto che Alfonso inconsapevolmente sente per il mondo della borghesia al quale vuole appartenere ad ogni costo. L'aspetto esterno dell'abitazione dei Maller è *semplice e privo di eleganza e rivela una stabilità economica e un senso degli affari alieni da [...] sentimentalismi*.<sup>92</sup> La casa, sostiene Ricciardi, diventa *il simbolo del sistema sociale nel quale Alfonso si appresta a penetrare*.<sup>93</sup>

Subito all'entrata, Alfonso afferma di essere subalterno:

*'Prima persona che gli si presentò sulle scale fu un vecchio rubizzo dalla barba bianca ben conservata [...] - Chi cerca? - gli chiese, e il tono di quella voce bastò per far capire ad Alfonso che ad onta del suo vestito nero in quella casa si riconosceva in lui alla prima occhiata l'uomo povero.'*<sup>94</sup>

Anche dopo l'invito di Santo ad accomodarsi, Alfonso non si sente il benvenuto. Al contrario, si sente profondamente turbato perché le ricchezze vedute gli confermano ancora una volta che lui sarà per sempre costretto a *contenersi modestamente, da subalterno*.<sup>95</sup>

È ovvia l'inferiorità di Alfonso che *abbandona l'illusione di potersi inserire alla pari in quel contesto* [...]<sup>96</sup>

Ricciardi ritiene che dalla consapevolezza della propria inferiorità nasca nel protagonista *il desiderio della fuga*.<sup>97</sup> Conclude che l'inserimento nella vita sociale provoca in Alfonso il violento turbamento psichico e così conferma la sua diversità.<sup>98</sup>

---

<sup>91</sup>Italo Svevo. *Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.43.

<sup>92</sup>RICCIARDI M., *Op.cit.*, p.758

<sup>93</sup>ibid.

<sup>94</sup>Italo Svevo. *Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.43.

<sup>95</sup>ivi., p.45.

<sup>96</sup>RICCIARDI M., *Op.cit.*, p.758.

<sup>97</sup>ibid.

<sup>98</sup> ibid.

Maxia dichiara che *Alfonso Nitti si aggira fin dall'inizio in un ambiente a lui estraneo (e ripugnante, per i pregiudizi che nutre su di esso).*<sup>99</sup> Quindi, una delle ragioni principali del fallimento dell'iniziazione nella vita sono i pregiudizi di Alfonso contro l'ambiente borghese.

Alfonso non sarà mai in grado di penetrare nell'ambiente dell'alta borghesia triestina. La ragione per questo è, ritiene Maxia, l'inconscio. Alfonso Nitti non rifiuta la vita con consapevolezza, la rifiuta a causa dell'adesione *al proprio io più profondo e [...] alle imperiose insorgenze dell'inconscio.*<sup>100</sup> Petronio e Marando rafforzano le parole di Maxia e dicono che quello dentro di Alfonso è la sua malattia. Alfonso risulta sconfitto da quella condizione dolorosa dell'incapacità di vivere.<sup>101</sup>

Maxia giustifica il comportamento di Alfonso e descrive il tipico personaggio sveviano come un individuo che non è in grado di giungere a maturazione. I personaggi sveviani non *sono suscettibili di Bildung, [...] cioè di una maturazione, una crescita interiore che si svolge nel tempo e a contatto con l'esperienza.*<sup>102</sup>

L'iniziazione di Alfonso alla vita sociale e la descrizione delle sue incertezze e dei suoi timori costituiscono solo una parte del capitolo. Descrivendo l'introduzione di Alfonso nella casa del padrone della banca Maller, Svevo sottilmente introduce il tema dell'amore. All'interno del capitolo l'autore elabora il rapporto d'amore tra Alfonso e Annetta, la figlia del principale.

Di nuovo, Alfonso non può nascondere il proprio dolore e la miseria. La voce di Annetta provoca in lui un dolore intenso e lo riporta a uno stato di estrema infelicità.

*“Quelle note dolci gli rivelarono la ragione del suo malessere. Era stato accolto bruscamente, quando aveva cominciato a parlare era interrotto senz'alcun riguardo, non gli era mai stata rivolta la parola. Perché? [...] Doveva essere semplicemente il disprezzo per l'inferiore [...]”*<sup>103</sup>

Il protagonista è incapace di uscire dall'ordinarietà e, invece di reagire, decide di nascondere i propri sentimenti. Questa decisione, però, porta con sé tanta disperazione e

---

<sup>99</sup> MAXIA S., *Op.cit.*, p.15.

<sup>100</sup> *ivi.*, p.16.

<sup>101</sup> MARANDO A., PETRONIO G., *Letteratura e società: storia e antologia della letteratura italiana*, 2 ed. Palermo, G.B. Palumbo, 1994, p.224.

<sup>102</sup> MAXIA S., *Op.cit.*, p.16.

<sup>103</sup> *Italo Svevo. Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, pp.49-50.

sofferenza. Alfonso *soffriva molto di dover simulare e capiva di aver perduto definitivamente tutto quel poco di disinvoltura che aveva portato seco.*<sup>104</sup>

La sua ‘malattia’ è così grave che lo rende inabile anche alle più insignificanti attività sociali, come trovare la parola adeguata alla conversazione. *Cominciava a sentire il dovere di reagire [...]. Avrebbe dato del suo sangue per trovare una parola acconcia, pungente.*<sup>105</sup>

La visita del protagonista alla casa dei Maller rappresenta il primo di una serie di shock nella vita di Alfonso e uno dei suoi primi tentativi miserabili di inserirsi nella vita.<sup>106</sup>

---

<sup>104</sup>ivi., p.50.

<sup>105</sup>ibid.

<sup>106</sup>RICCIARDI M., *Op.cit.*, p.757.

## 5. SENILITÀ

### 5.1. Emilio Brentani

*Senilità* è il secondo romanzo di Svevo, pubblicato nel 1898. L'autore si concentra nuovamente sull'interiorità dei personaggi e usa l'introspezione come *lo strumento fondamentale del suo racconto*.<sup>107</sup>

Come in *Una Vita*, anche in *Senilità* Svevo tratta lo stato di disagio e di ansia indefinita che tormenta il protagonista, Emilio Brentani.<sup>108</sup>

Svevo attribuisce all'opera un titolo che desta interesse. L'autore usa il termine "senilità", che solitamente si riferisce alla vecchiaia, per parlare di *atteggiamento psicologico di abbandono e di rinuncia*.<sup>109</sup> Parenti, Vegezzi e Viola confermano che il termine rappresenta solo una metafora della condizione che spinge l'individuo al sogno e che *lo rende incapace di accettare la vita per quello che è*.<sup>110</sup>

Giacalone rende il discorso ancora più chiaro e aggiunge che la senilità che affligge i personaggi di *Senilità* è uno stato d'animo che assomiglia alla malattia. La senilità di cui si parla nel romanzo è una condizione patologica di chi *concepisce la vita come contemplazione e ricordo, analisi piuttosto che azione*.<sup>111</sup>

Con caratteristiche morali analoghe a quelle di Alfonso, Emilio Brentani viene descritto come *un giovane debole di carattere e soprattutto inesperto, ma ancora proiettato verso aspettative future, di successo e felicità, e dunque ricco di ideali*.<sup>112</sup> Maxia espande la caratterizzazione e compara Emilio con Alfonso, chiamandolo il "fratello carnale" dell'eroe di *Una Vita*.<sup>113</sup> Entrambi sono ciechi e non vivono nella realtà. Emilio Brentani, il secondo inetto, dal suo predecessore Alfonso Nitti *ha ereditato la sostanziale incapacità di vivere, la natura di letterato chiuso e malinconico, l'estrema facilità di illudersi sulla realtà dell'esistenza [...]*<sup>114</sup>

Lunetta elabora la comparazione, ma sottolinea la differenza tra le due figure dell'inetto. Mentre Alfonso Nitti, per evadere la realtà, sceglie il suicidio, Emilio Brentani si chiude nella senilità, cioè nella dimensione della memoria e dei ricordi.<sup>115</sup>

---

<sup>107</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Op.cit.*, p.4040.

<sup>108</sup> *ibid.*

<sup>109</sup> ERMINI D., SAMBUGAR C., *Op.cit.*, p.797.

<sup>110</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Op.cit.*, p.4040.

<sup>111</sup>GIACALONE G., *Op.cit.*, p.21.

<sup>112</sup>RICCIARDI M., *Op.cit.*, p.765.

<sup>113</sup>MAXIA S., *Op.cit.*, p.28.

<sup>114</sup>GUGLIELMINO S., *Guida al Novecento*, Milano, G. Principato, 1998, p.830.

<sup>115</sup>Italo Svevo. *Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.255.

Emilio è un altro sfortunato, un personaggio che *nutre velleità di scrittore, spocchie da superuomo di provincia e connesse fragilità e frustrazioni*.<sup>116</sup>

Mario Lunetta somma in poche parole l'intera esistenza del protagonista, descrivendo Emilio come uno dei piccoli borghesi che vive in modo mediocre *il grande romanzo che non scriverà mai*.<sup>117</sup> Emilio Brentani vive delle ambizioni che non gli offrono nulla, ma che almeno non lo sottopongono alla fatica. A causa dell'inerzia, Emilio non fa niente per cambiare le circostanze in cui si trova e perciò rimane chiuso in una condizione di sconforto, rinuncia e pessimismo.<sup>118</sup> L'esistenza di Emilio è un'esistenza monotona e molto triste. La sua vita è piena di delusioni e di infelicità.<sup>119</sup>

È ovvio che Svevo si concentra soprattutto su Emilio, giovane impiegato di trentacinque anni. La rappresentazione di Emilio, però, non è completa senza la chiarificazione del rapporto tra lui e gli altri protagonisti: Amalia, Angiolina e Stefano Balli. Giacalone corrobora questa asserzione e sottolinea il fatto che la trama del romanzo è *articolata attraverso la dialettica di questi quattro protagonisti, che ne variano la tematica e la tensione psicologica. Dal loro contrasto psicologico nasce la variazione e l'armonia narrativa del romanzo [...]*<sup>120</sup>

A differenza di *Una Vita*, dove prevalgono i monologhi interiori del protagonista, in *Senilità* appare il dialogo come strumento per scavare nell'interiorità, cioè nella psiche umana. Le relazioni sociali tra i protagonisti provocano mutamenti di comportamento dovuti all'influenza reciproca. Il romanzo è strutturato in modo equilibrato. I personaggi principali sono *legati da una rete di rapporti che li condizionano a vicenda: alla coppia dei due fratelli "senili" fa riscontro la coppia dei due personaggi "giovani", Angiolina e Stefano Balli [...]*<sup>121</sup>

Dalle relazioni sociali stabilite tra i protagonisti proviene l'inettitudine di Emilio che, non sapendo comportarsi appropriatamente, cade in inerzia e in miseria. Rimasto senza l'equilibrio psichico e mentale, il protagonista di *Senilità* *si trova col sentimento di colui a cui è stata amputata una parte importante del corpo*.<sup>122</sup>

---

<sup>116</sup>ivi., p.252.

<sup>117</sup>ivi., p.253

<sup>118</sup>ivi., p.258.

<sup>119</sup>GIACALONE G., *Op.cit.*, p.21.

<sup>120</sup>ibid., p.19.

<sup>121</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Op.cit.*, p.4041

<sup>122</sup>Italo Svevo. *Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.378.

Questa inerzia non può essere trattata come una condizione qualsiasi. L'inerzia che colpisce i personaggi sveviani è considerata una malattia che non solo aggrava la loro esistenza, ma li lascia vuoti privandoli d'ogni sentimento.

I critici, però, ritengono che questa malattia non venga all'improvviso. Secondo loro, l'inetitudine è una scelta fatta consapevolmente, come unica reazione al mondo borghese.<sup>123</sup>

A causa dell'incapacità di penetrare nella propria psiche, Emilio vive in un costante autoinganno. Crede di essere idoneo a compiere il proprio destino e non riesce a rendersi conto della sua inettitudine che, alla fine, lo distrugge.

Secondo Giacalone, il motivo fondamentale del romanzo è la superiorità della vita rispetto all'individuo inetto incapace di viverla. Questa vita mette a nudo l'esistenza umana rivelando la sua crudeltà. Ridurre al nulla ogni illusione e ogni autoinganno per mettere l'individuo *dinanzi alla sconfitta*.<sup>124</sup>

Emilio Brentani non capisce, fino alla fine, che non potrà raggiungere mai la felicità. Tenta inutilmente di nascondere le proprie debolezze e di convincere Angiolina che lui è l'uomo ideale per lei. Sotto il consiglio dell'amico Stefano Balli, Emilio si abbandona all'amore, allontanandosi dalla propria realtà, cioè dal mondo dell'inetitudine. Balli è un personaggio pratico e "concreto", *energico e intraprendente*.<sup>125</sup> Emilio riconosce in lui il modello *ideale dell'uomo d'azione a cui vorrebbe uniformarsi*.<sup>126</sup> Perciò la relazione tra Emilio e Angiolina sembra *il frutto di una lezione di vita appresa dall'amico anziché un'avventura realizzata per la volontà di Emilio*.<sup>127</sup>

Intanto, l'intera vicenda del romanzo si basa proprio sulle opposizioni tra i personaggi principali. Opponendo il carattere di Emilio a quello di Stefano o di Angiolina, si capisce meglio la ragione delle sofferenze del protagonista.

Il romanzo risalta la discordanza tra il *carattere sognatore di Emilio e quello scaltro, sensuale, estroverso di Angiolina*.<sup>128</sup> La disparità delle opinioni e degli atteggiamenti tra i due distrugge la loro relazione e la trasforma in una *malattia psicologica*.<sup>129</sup>

---

<sup>123</sup>ARA A., MAGRIS C., *Trieste*, Torino, G.Einaudi, 1987, p.79.

<sup>124</sup>GIACALONE G., *Op.cit.*, p.20.

<sup>125</sup> *ibid.*

<sup>126</sup>*ivi.*, p.21.

<sup>127</sup> *ibid.*

<sup>128</sup>*ivi.*, pp.21-22.

<sup>129</sup>*ibid.*



Giacalone asserisce che Svevo ha creato in Angiolina *il simbolo della salute*<sup>130</sup> per mettere in evidenza la malattia altrui, più precisamente la malattia di Emilo.<sup>131</sup>

Dall'altra parte, il doppio femminile di Emilio, sua sorella Amalia, serve a comprendere più chiaramente l'insensatezza dell'esistenza e il cosiddetto "malessere del vivere".<sup>132</sup> La sorella "grigia" vive una vita monotona ed è anche lei un'incarnazione dell'inefficienza. L'avventura amorosa tra suo fratello e Angiolina accende in lei la passione *che credeva di aver soffocato per sempre*<sup>133</sup> e la ragazza che non ha mai provato il vero amore s'innamora di Stefano Balli. Quest'amore è, però, condannato al fallimento. Emilio, consumato dal dolore causato dall'amore infelice, cerca di porre fine alla felicità di Amalia sottraendola da Stefano. Di conseguenza, la povera Amalia spegne la propria vita. *Nel personaggio di Amalia [...] si compie il momento in cui la sofferenza dello spirito si trasmette alla carne e diventa tragedia [...]*<sup>134</sup> Emilio riconosce in Amalia il suo doppio, l'estensione del proprio essere. Nonostante il suo tentativo di appartenere al mondo dei "normali", rimane sempre legato a quella parte "inetta" della sua personalità. Inconsciamente sa che non è in grado di amare o di adattarsi alla vita e perciò soffre immensamente. Il suicidio della sorella serve a Emilio come catarsi, *lo restituisce alla consapevolezza di sé e gli permette di misurare tutta l'abiezione nella quale è caduto.*<sup>135</sup> [...] *Finalmente si sente guarito da quell'amore impossibile.*<sup>136</sup>

La morte di Amalia, però, non ha provocato in lui alcun rimorso, perché *la morte era la morte; non più terribile per le circostanze che l'avevano accompagnata. La morte sola era stata importante per lui; quella almeno l'aveva liberato dalla sua vergognosa passione.*<sup>137</sup>

Allo stesso tempo, l'esperienza della morte lo umanizza e lo aiuta a superare la crisi esistenziale. La morte della sorella *lo riconduce ad un contatto più immediato e concreto con la realtà della vita.*<sup>138</sup>

Alla fine, Emilio si abbandona al supremo autoinganno. Nella sua memoria, la figura di Angiolina si unisce alla figura di Amalia: *ne risulta l'immagine di una donna*

---

<sup>130</sup> *ivi.*, p.24

<sup>131</sup> *ibid.*

<sup>132</sup> ERMINI D., SAMBUGAR C., *Op.cit.*, p.801.

<sup>133</sup> *ibid.*

<sup>134</sup> *ibid.*

<sup>135</sup> *ibid.*

<sup>136</sup> SALA G., SAMBUGAR M., *Op.cit.*, p.742.

<sup>137</sup> Italo Svevo. *Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.375.

<sup>138</sup> GIACALONE G., *Op.cit.*, p.22.

*bellissima, ma 'pensierosa e triste' [...] nella cui contemplazione continuerà a lasciarsi vivere.*<sup>139</sup>

Il protagonista del secondo romanzo sveviano si ritira dal mondo per l'ultima volta e si abbandona al ricordo senile.

## 5.2. Il sogno

*'Quella figura divenne persino un simbolo. [...] Quel simbolo alto, magnifico, si rianimava talvolta per divenire donna amante, sempre però donna triste e pensierosa. Sì! Angiolina pensa e piange!'*<sup>140</sup>

Alla fine del romanzo Emilio fissa profondamente il suo pensiero su Angiolina che non è più parte della sua vita, ma vive nella sua memoria. In questo passo si analizza l'ultimo capitolo del romanzo, capitolo in cui Emilio evade dalla realtà contemplando la donna amata. Finalmente si concretizza l'amore di Emilio per Angiolina. Questa realizzazione accade, però, solo nella dimensione dei sogni.

*'Anni dopo egli s'incantò ad ammirare quel periodo della sua vita, il più importante, il più luminoso. Ne visse come un vecchio del ricordo della gioventù. Nella sua mente di letterato ozioso, Angiolina subì una metamorfosi strana. Conservò inalterata la sua bellezza, ma acquistò anche tutte le qualità d'Amalia che morì in lei una seconda volta.'*<sup>141</sup>

Abbandonandosi al sogno e ai ricordi, Emilio, dopo un lungo periodo d'infelicità, raggiunge la soddisfazione e la tranquillità. Il sogno gli dà la possibilità di ricostruire il reale.<sup>142</sup>

Emilio Brentani accetta la propria inettitudine e la propria incapacità di inserirsi nella lotta per la vita. Lui rappresenta la figura dell'intellettuale che non cerca più l'equilibrio, ma soltanto *una riduzione del dolore. La malattia è perciò assunta come condizione inevitabile del sociale e diventa la normalità.*<sup>143</sup>

A differenza del suo predecessore, Alfonso Nitti, Emilio *accetta la propria anormalità che assume sempre più l'aspetto di una malattia e di una nevrosi.*<sup>144</sup>

---

<sup>139</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Op.cit.*, p.4041

<sup>140</sup>*Italo Svevo. Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.378.

<sup>141</sup>*ibid.*

<sup>142</sup>RICCIARDI M., *Op.cit.*, p.769.

<sup>143</sup>*ivi.*, p.770.

<sup>144</sup>*ivi.*, p.769.

Maxia ritiene che l'accettazione della propria condizione sia obbligatoria siccome non esiste modo di rovesciare le parti che il destino ha assegnato. Emilio conclude alla fine che forse solo la *metà dell'umanità esiste per vivere e l'altra metà per essere vissuta*.<sup>145</sup>

Rimasto solo dopo la morte della sorella e la fuga della donna amata, Emilio Brentani ravviva nei sogni i tempi passati. Come un vecchio, sconfitto e abbandonato, abbraccia la senilità che lo distrae dalla realtà e lo conduce alla pace illusoria.

---

<sup>145</sup>MAXIA S., *Op.cit.*, p.30.

## 6. LA COSCIENZA DI ZENO

### 6.1. Zeno Cosini

Il capolavoro di Svevo, *La coscienza di Zeno*, è il ritratto di un “*inetto consapevole*”.<sup>146</sup> Zeno Cosini rappresenta l’ultima fase dell’inetitudine, la fase più avanzata e matura. [...] *Zeno non appare fondamentalmente infelice come dovrebbe esserlo un soggetto nevrotico, e come lo erano i protagonisti dei due precedenti romanzi.*<sup>147</sup> A differenza di Alfonso Nitti ed Emilio Brentani, il terzo inetto capisce di essere malato e cerca di afferrare i meccanismi dietro la sua malattia. Zeno Cosini è una persona che conosce se stessa e che analizza dettagliatamente e in modo critico il proprio comportamento, cioè la propria vita.<sup>148</sup> Grazie alla capacità di addentrarsi negli aspetti più nascosti del proprio *io profondo*,<sup>149</sup> Zeno riesce a capire i sintomi di questa sofferenza incurabile. Ciononostante, la malattia viene descritta dall’autore come una condizione a cui non si può porre rimedio.<sup>150</sup> Svevo asserisce che i tentativi di Zeno di raggiungere la salute sono inutili.

Salinari e Ricci confermano il fatto che Zeno Cosini vive in uno stato di aspettativa ansiosa. Lui vuole disperatamente raggiungere la salute che, però, esiste solamente lontano da lui.<sup>151</sup>

De Ferrari descrive la malattia di Zeno dicendo che essa non è una malattia fisica, anzi, sostiene che il protagonista soffre di una malattia immaginaria, cioè di una condizione impalpabile. La chiama inetitudine, quella condizione caratterizzata dalla mancanza di volontà.<sup>152</sup>

È possibile vincere una malattia immaginaria? Italo Svevo pone davanti al lettore il caso complesso di un paziente perspicace convinto che *la malattia è una convinzione* con la quale lui è nato.<sup>153</sup> Questa malattia che ha rovinato i predecessori di Zeno, lo stimola a riflettere sull’intera esistenza umana. Vincere la malattia, conclude Zeno, significa conformarsi alla società, cioè ridurre al nulla la propria individualità.

---

<sup>146</sup>ERMINEI D., SAMBUGAR C., *Op.cit.*, p.816.

<sup>147</sup>ivi., p.817.

<sup>148</sup>RICCIARDI M., *Op.cit.*, p.770.

<sup>149</sup>RICCI C., SALINARI R., *Op.cit.*, p.955.

<sup>150</sup>ibid.

<sup>151</sup>ibid.

<sup>152</sup>DE FERRARI A., *Op.cit.*, p.392.

<sup>153</sup>ivi., p.397.

Secondo Zeno, non esistono i "sani". Quelli che si definiscono così vivono in un'illusione, la percepiscono come realtà e sono, sostiene il protagonista, ancora più malati.

Zeno scappa da ogni tipo di cura siccome è convinto che la salute esista solo come un'idea lontana, vaga e astratta. La psicoanalisi non può essere considerata cura in quanto non riporta alla salute. Zeno ritiene che la terapia psicoanalitica lo distrugga a poco a poco, rovinando completamente *la sua consapevolezza di sé, cioè la sua unica possibilità di vivere pienamente*.<sup>154</sup>

Ricciardi rende più chiaro il discorso sull'inutilità della psicoanalisi e ripete ancora una volta che essa non reca alcun vantaggio. Promettendo salute e guarigione che non possono essere raggiunte mai, la psicoanalisi conferma la sua inutilità. La vita è, secondo Ricciardi, corrotta e caotica e priva l'individuo d'ogni possibilità di riacquistare la salute.<sup>155</sup>

Zeno, indotto da uno psicoanalista a scrivere il diario della propria vita, dovrebbe essersi rimesso in salute, cioè essere guarito dall'inettitudine. Tuttavia, già all'inizio del romanzo, il preambolo trasmette la sfiducia di Svevo verso la psicoanalisi, descrivendo le difficoltà incontrate dal protagonista nel recuperare la memoria del proprio passato:

*'Ieri avevo tentato il massimo abbandono. L'esperimento finì nel sonno più profondo e non ne ebbi altro risultato che un grande ristoro e la curiosa sensazione di aver visto durante quel sonno qualche cosa d'importante. Ma era dimenticata, perduta per sempre.'*<sup>156</sup>

Franco Petroni ritiene che il rifiuto della psicoanalisi si veda più chiaramente nella caratterizzazione del dottor S. La figura del dottor S. è descritta satiricamente, in modo ironico e quasi aggressivo. Tale caratterizzazione accentua il disprezzo che Svevo e Zeno sentono verso la psicoanalisi.<sup>157</sup>

Le parole di Petroni sono confermate da quelle di Zeno:

*'Ma ora che sapevo tutto, cioè che non si trattava d'altro che di una sciocca illusione, [...] come potevo sopportare la compagnia di quell'uomo ridicolo, con quel suo*

---

<sup>154</sup>ibid.

<sup>155</sup>RICCIARDI M., *Op.cit.*, p.782.

<sup>156</sup>Italo Svevo. *Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.390.

<sup>157</sup>F.PETRONI, *Le parole di traverso: ideologia e linguaggio nella narrativa d'avanguardia del primo Novecento*, Milano, Jaca Book, 1998, p.47.

*occhio che vuole essere scrutatore e quella sua presunzione che gli permette di aggruppare tutti i fenomeni di questo mondo intorno alla sua grande teoria?''<sup>158</sup>*

Zeno, sdraiato comodamente su una poltrona Club,<sup>159</sup> sotto la guida del dottor S., ridà vita alle esperienze del passato. Cercando di evocare le memorie dimenticate, Zeno allo stesso tempo cerca di risvegliare l'inconscio. Con lo scopo di rivelare interamente il mistero della coscienza umana, Svevo sottopone il suo eroe a una cura psicoanalitica la quale, però, *non vale come terapia, ma come metodo di indagine dei sintomi della malattia.*<sup>160</sup>

La psicoanalisi non ha la capacità di guarire Zeno dalla malattia, ma è utile in quanto getta luce sui misteriosi aspetti della sua coscienza e di quella umana in generale. Scavando nella coscienza umana, Svevo scopre le cause remote dei comportamenti dell'individuo.

Lo scavo dell'autore nell'interiorità umana ha influito sulla narrazione e, di conseguenza, nel romanzo è presente un nuovo metodo con il quale Svevo analizza la psiche umana: *il flusso di coscienza.*<sup>161</sup> Giacalone ritiene che l'introduzione di un nuovo tipo di narrazione serva all'autore per trovare finalmente il vero fine della vita.<sup>162</sup>

Per recepire la storia di Zeno e per rivelare tutti i segreti della sua psiche, il lettore deve smascherare l'ironia e l'insincerità del protagonista. La prefazione del dottor S. all'inizio del romanzo è l'avvertimento di questo *gioco psicoanalitico.*<sup>163</sup>

*''Sappia però ch'io sono pronto di dividere con lui i lauti onorarii che ricaverò da questa pubblicazione a patto egli riprenda la cura. Sembrava tanto curioso di se stesso! Se sapesse quante sorprese potrebbero risultargli dal commento delle tante verità e bugie ch'egli ha qui accumulate!..''<sup>164</sup>*

Parenti, Vegezzi e Viola sostengono che Zeno non sia mai completamente sincero quando racconta la storia della propria inettitudine, cioè la storia della sua malattia. A causa dell'antagonismo tra lui e la sua coscienza, Zeno riproduce una versione modificata della realtà. La sua coscienza è il suo avversario più grande e si nasconde dentro di lui

---

<sup>158</sup>Italo Svevo. *Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.621.

<sup>159</sup>ibid.

<sup>160</sup>RICCI C., SALINARI C., *Op.cit.*, p.955

<sup>161</sup>ERMINI D., SAMBUGAR C., *Op.cit.*, p.809.

<sup>162</sup>GIACALONE G., *Op.cit.*, p.26.

<sup>163</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Op.cit.*, p.4048.

<sup>164</sup>Italo Svevo. *Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.389.

torturandolo continuamente. Essa non gli permette di manifestare i propri desideri e lo costringe a un'esistenza contraddittoria.<sup>165</sup>

Secondo Giacalone, la vita, cioè la realtà di Zeno, viene presentata come sorprendente e imprevedibile. Zeno capisce il senso della vita e comprende tutte le possibilità che la vita gli offre. Nonostante ciò, non è in grado di farle proprie. Di qui *nascono quell'umorismo e quell'ironia che in ogni pagina determinano il tono narrativo del romanzo.*<sup>166</sup>

L'ironia è la figura retorica che domina nel romanzo. Attraverso l'ironia, Zeno riesce a comunicare le proprie conclusioni e a denudare la propria coscienza. Di conseguenza, Zeno Cosini risulta l'inetto maturato. Lui ha raggiunto la saggezza che, unita all'ironia, gli rivela la vacuità di ogni sentimento. L'ironia è *la sua salvezza perché gli ha consentito di autoconoscersi.*<sup>167</sup> Con l'uso dell'ironia, Zeno racconta con facilità la storia della sua malattia che ruota intorno un semplice vizio, quello del fumo. La vita di Zeno è piena delle "ultime sigarette", che in realtà rappresentano la sua incapacità di prendere una risoluzione. L'ultima sigaretta diventa un suo *misero 'alibi', inventato dalla propria cattiva coscienza per mascherare la sua 'inettitudine'.*<sup>168</sup>

*'Le mie giornate finirono coll'essere piene di sigarette e di propositi di non fumare più e, per dire subito tutto, di tempo in tempo sono ancora tali. La ridda delle ultime sigarette, formatasi a vent'anni, si muove tuttavia. [...] Posso anzi dire, che da qualche tempo io fumo molte sigarette...che non sono ultime.'*<sup>169</sup>

Raccontando la storia "del fumo", Zeno Cosini mette in luce le esperienze dolorose che sono la causa del continuo travaglio in cui vive. Una di esse, secondo Zeno, sarà la causa della sua rovina. Il vizio del fumo è il risultato di un conflitto che non dipende dal controllo della ragione e che si è liberato da ogni freno *fin dalla più lontana infanzia, nei confronti del genitore.* Suo padre è la causa principale della sua inettitudine. Il padre è un uomo sano, immune da malattie e la sua coscienza *si acquietava nell' 'adesione sincera alla virtù'*<sup>170</sup>.

L'inettitudine di Zeno, come quella di Emilio, si basa sulle opposizioni. La malattia di Zeno si aggrava nel momento in cui lui percepisce "la salute" degli altri. Questa osservazione lo porta a *vedere come irrimediabile la stessa scissione della propria*

---

<sup>165</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Op.cit.*, p.4054.

<sup>166</sup>GIACALONE G., *Op.cit.*, p.27.

<sup>167</sup>ivi., p.29.

<sup>168</sup>ERMINI D., SAMBUGAR C., *Op.cit.*, p.817.

<sup>169</sup>*Italo Svevo. Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.394.

<sup>170</sup>ibid.

*coscienza*.<sup>171</sup> Tuttavia, Zeno non vuole guarire da questa malattia e alla fine, proprio essa lo condurrà alla salute.

Salinari e Ricci, elaborando l'opposizione salute-malattia sull'esempio di Zeno e di sua moglie Augusta, implicitamente suggeriscono la ragione per cui Zeno non vuole guarire dalla malattia. Augusta è un personaggio "sano" perché lei percepisce come naturali fenomeni che sono in realtà *distorti e alienati*.<sup>172</sup> La moglie di Zeno risulta, però, più ammalata di lui siccome vive da malata, ma senza alcun sospetto.<sup>173</sup>

Giacalone commenta che solo i malati possono esaminare e conoscere se stessi. I sani non sono in grado di esaminare la propria psiche o di sopportare pazientemente tutti i problemi della vita. Accettando la propria condizione senza riluttanza, i malati evitano l'infelicità che colpisce gli altri.<sup>174</sup>

La salute che Zeno raggiunge alla fine non è quella di Augusta o di suo padre. La salute di cui gode Zeno Cosini rappresenta la maturazione dell'protagonista, la coscienza di sé, ovvero la consapevolezza della propria identità. *Il protagonista, pervenuto alla maturità e realizzatosi nel lavoro, si ritiene finalmente guarito; la salute di cui gode, tuttavia, non significa assenza della malattia, ma coscienza della malattia stessa*.<sup>175</sup>

## 6.2. Psico-analisi

L'ultimo capitolo del romanzo tratta la fase finale dello sviluppo psicologico del protagonista Zeno Cosini. Svevo somma in poche pagine le esperienze interiori del suo eroe. Il capitolo si apre con la decisione di Zeno di rompere i ponti con il dottor S. e con la psicoanalisi. *L'ho finita con la psico-analisi. Dopo di averla praticata assiduamente per sei mesi interi sto peggio di prima. Non ho ancora congedato il dottore, ma la mia risoluzione è irrevocabile*.<sup>176</sup> Zeno continua e subito dichiara di essere *intento a guarire dalla sua cura*.<sup>177</sup> Lui ritiene che la psicoanalisi non l'abbia guarito siccome non è mai stato malato. Questa sua condizione era solo una crisi transitoria. *La migliore prova ch'io non ho avuta quella malattia risulta dal fatto che non ne sono guarito*.<sup>178</sup>

---

<sup>171</sup>RICCI C., SALINARIC C., *Op.cit.*, p.955.

<sup>172</sup>ivi., p.956.

<sup>173</sup>ibid.

<sup>174</sup>GIACALONE G., *Op.cit.*, pp.30-31.

<sup>175</sup>RICCIARDI M., *Op.cit.*, p.782

<sup>176</sup>*Italo Svevo. Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.621.

<sup>177</sup>ivi., p.630.

<sup>178</sup>ivi., p.622.



Svevo oppone alle terapie e alle diagnosi del dottor S. quelle del dottor Paoli. Paoli, attraverso l'esame obiettivo dei sintomi della malattia di Zeno, suggerisce al suo paziente il diabete. Zeno è felicissimo siccome la diagnosi gli serve come conferma della sua salute, ovvero come negazione della diagnosi formulata dal odiato dottor S.

*“Io, intanto, me ne andai glorioso, carico di diabete. Fui in procinto di andare dal dottor S. a domandargli com'egli avrebbe ora analizzato nel mio seno le cause di tale malattia per annullarle. [...] Devo confessare che il diabete fu per me una grande dolcezza. [...]La malattia reale era tanto semplice: bastava lasciarla fare.”*<sup>179</sup>

Presto, però, il dottor Paoli lo chiama per avvertirlo che non soffre di diabete. La notizia influisce su Zeno in modo strano, lo riempie di tristezza. Zeno si sente nudo siccome non esiste più una malattia dietro la quale si può nascondere, una malattia che giustificerebbe la sua condizione.

Alla fine del romanzo, Zeno ci rivela che si sente finalmente liberato da ogni malattia. In realtà, Zeno conclude che non è mai stato lui il malato, ma la società in generale.<sup>180</sup> Quello che lui riteneva essere la sua malattia personale, era invece la malattia della società. *Quella malattia, che sembrava all'inizio un fatto individuale, una storia privata, si rivela alla fine parte di un destino comune, al quale nessuno può sottrarsi [...].*<sup>181</sup>

Ne *La coscienza di Zeno*, Svevo riassume *le brutture di questa vita che somiglia ad una malattia ed è inquinata alle radici.*<sup>182</sup> Al centro dell'opera vi è il personaggio inetto, il riflesso della crisi di tutta l'umanità, nevrotica, avviata alla sua autodistruzione.<sup>183</sup> Tutta l'umanità è malata, ma solo l'eroe di Svevo riflette sulla propria malattia sottoponendosi alla psicoanalisi. Ne esce guarito, ma non grazie alla terapia. Guarisce dalla malattia grazie a un capriccio: *nel momento in cui non s'interessa alle cose [...] è la volta che tutto gli riesce.*<sup>184</sup> Quando finalmente prende una risoluzione e decide di distaccarsi dall'analisi della propria condizione, riacquista la salute. Tuttavia, Zeno è convinto che la salute raggiunta sia solo un'illusione poiché la vita stessa è *una manifestazione di malattia e non sopporta cure.*<sup>185</sup>

---

<sup>179</sup>ivi., p.629.

<sup>180</sup>ivi., p.639.

<sup>181</sup>ERMINEI D., SAMBUGAR C., *Op.cit.*, p.815.

<sup>182</sup>ivi., p.814.

<sup>183</sup>ibid.

<sup>184</sup>RICCI C., SALINARI C., *Op.cit.*, p.955.

<sup>185</sup>Italo Svevo. *Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.640.

Svevo chiude il romanzo con una previsione che ipotizza *una catastrofe apocalittica*,<sup>186</sup> ma lascia aperta una speranza assurda. La catastrofe che sta per succedere è l'unica possibilità per la salvezza dell'umanità, cioè l'unico modo di ritornare alla salute.<sup>187</sup>

---

<sup>186</sup>PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Op.cit.*, p.4073.

<sup>187</sup>*Italo Svevo. Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010, p.641.

## 7. CONCLUSIONE

I tre romanzi sveviani sono il prodotto dello studio sistematico, condotto da Italo Svevo, della psiche umana. L'autore scava nell'interiorità dell'individuo per approfondire le teorie sull'esistenza umana, proposte dai grandi filosofi del suo tempo. Attraverso una minuziosa e attenta ricerca psicologica, Svevo mette in luce il continuo tormento interiore di cui soffrono i suoi personaggi. L'eroe nei romanzi di Svevo è l'inetto, cioè il personaggio incapace di adattarsi alla vita. La figura dell'inetto diventa il centro della sua indagine. Nato nella Trieste strettamente legata agli influssi viennesi al suo tempo, fin da giovane nutre la passione per la psicoanalisi. L'autore triestino era sempre diverso dai suoi contemporanei in quanto lui si orientava verso gli aspetti più bui della psiche umana, non avendo paura di svelare il mistero dell'esistenza umana.

Elaborando le teorie di tre grandi filosofi (Darwin, Schopenhauer e Freud), Svevo approfondisce le proprie conoscenze del rapporto tra l'individuo e la società. Nello studio della filosofia darwiniana, Svevo si concentra su due concetti che poi inserisce nei suoi romanzi. Lo interessano soprattutto la violenza che presiede alla selezione naturale e il forzato adattamento dell'organismo all'ambiente. Questi due fenomeni, ritiene l'autore, negano la libertà individuale e impediscono agli individui più deboli l'integrazione nella società.

La teoria di Darwin viene supportata dalle idee proposte da Schopenhauer, uno dei modelli più importanti per la formazione del pensiero sveviano. Schopenhauer è convinto che la società opprime l'individuo e che lo privi della libertà individuale, ritenuta da Schopenhauer un termine astratto. Secondo lui, il "diverso" è chiunque non si conforma alle regole imposte dalla società. Schopenhauer asserisce che tutti s'illudono circa la propria libertà e di conseguenza vivono in un continuo autoinganno. Dall'altra parte, il personaggio inadatto sente che la vita lo opprime, però non ha né voglia né possibilità di reagire. Perciò, conclude Svevo, è necessario sottoporlo all'analisi che scoprirà le cause della sua inettitudine.

Proprio in questo aspetto emerge la filosofia di Freud. Freud ritiene che, per capire i meccanismi della psiche umana, sia necessario scavare nella zona dell'inconscio. Il filosofo introduce la psicoanalisi quale strumento per esplorare le zone sconosciute dell'interiorità umana. Freud aggiunge che solo attraverso la psicoanalisi l'individuo può liberarsi dalla malattia. Svevo accetta la psicoanalisi come lo strumento per analizzare la

psiche umana, ma rifiuta l'asserzione che la psicoanalisi possa rimettere in salute una persona malata.

Gli anteroi di Svevo (Alfonso, Emilio e Zeno) sono le incarnazioni di un malato. Tutti e tre soffrono di una malattia incurabile, l'inetitudine. Il protagonista di *Una Vita*, Alfonso Nitti, è il primo inetto. Alfonso è la concretizzazione delle conclusioni filosofiche di Darwin, Schopenhauer e Freud. Lui è un individuo debole, incapace di penetrare nella propria coscienza e scoprire le cause della sua malattia. Alfonso Nitti non è soddisfatto con la propria vita, ma non trova alcuna soluzione alle difficoltà in cui si trova. Incapace di stabilire un rapporto con il mondo, Alfonso si sottrae dalla realtà e fugge nella dimensione dei sogni. I sogni diventano la sua realtà nella quale, però, non potrà mai svilupparsi. Di conseguenza, Alfonso acquista il ruolo di prigioniero della propria esistenza infelice. L'unica soluzione alla sua infelicità rimane la morte, cioè il suicidio, che è descritto da Svevo come un atto di liberazione, dell'eliminazione della malattia che lo opprimeva moralmente.

La seconda personificazione dell'inetitudine è Emilio Brentani, il protagonista di *Senilità*. Emilio ha le stesse caratteristiche di Alfonso, ma quello che lo differenzia da lui è l'atteggiamento verso la propria malattia. Mentre Alfonso, quando capisce che è malato, diventa depresso e si abbandona alla morte, Emilio evade dalla realtà assumendo inconsciamente l'atteggiamento di rifiuto di ogni vero rapporto con gli altri. La realtà di Emilio diventa la memoria, cioè il ricordo senile delle esperienze del passato. Così il protagonista di *Senilità* rende meno dure le sofferenze sopravvissute. All'interno del romanzo, Svevo ci presenta un'altra figura inetta, Amalia Brentani. Amalia è il doppio femminile di suo fratello Emilio: vive una vita grigia e monotona e non è capace di adattarsi alla vita. Ad un certo punto nasce in lei la passione e Amalia si abbandona all'amore. Il fratello, addolorato e distrutto dalla propria esperienza amorosa, mette fine alla felicità della sorella e l'allontana dall'uomo che ama. Di conseguenza, non volendo più tornare all'esistenza miserabile, Amalia decide di togliersi la vita. Il suicidio di Amalia influisce su Emilio in modo strano e, invece di soffrire, Emilio stabilisce un nuovo rapporto con la realtà. Si rende conto che l'intera esistenza porta alla morte e, per evitare il destino della sorella, Emilio scappa nella senilità.

L'ultima forma dell'inetitudine è Zeno Cosini, il protagonista del romanzo *La coscienza di Zeno*. Zeno è l'inetto maturato, consapevole della propria inetitudine. *La coscienza di Zeno* è storia della malattia che stimola il malato all'analisi della propria psiche. Il malato si sottomette alla terapia psicoanalitica per spiegare a se stesso la sua

condizione. Svevo, nonostante la sua sfiducia verso la psicoanalisi, la inserisce nel romanzo come strumento per l'osservazione del flusso di coscienza del protagonista. Attraverso la psicoanalisi l'autore riesce a tracciare "l'evoluzione" di Zeno e della sua malattia. Tracciando i pensieri di Zeno, notiamo la sua maturazione graduale. All'inizio, Zeno viene rappresentato come un malato che vuole guarire. Pian piano arriva alla conclusione di non voler vincere la malattia perché ciò significa conformarsi alla società e perdere se stesso. Infatti, Zeno è convinto che la salute non sia altro che un'illusione. I sani, dice Zeno, sono i più malati siccome non sono in grado di conoscere se stessi o di analizzare i propri comportamenti. Zeno chiude il discorso con la previsione di una futura catastrofe: dato che la vera salute non può essere raggiunta mai e da nessuno, il mondo deve finire.

*Una Vita, Senilità e La coscienza di Zeno* manifestano l'enorme interesse dell'autore per la psicologia e per la filosofia. Al centro di questi romanzi vi è una figura inadatta, la figura dell'inetto. L'eroe di Svevo è il perdente della lotta per la sopravvivenza, è un inetto che non è in grado di migliorare le condizioni della propria vita. L'inetto sveviano è l'uomo "diverso", isolato dal mondo, ossessionato dal progresso e dai valori materiali.

## 8. BIBLIOGRAFIA

1. ARA A., MAGRIS C., *Trieste*, Torino, G.Einaudi, 1987
2. BASILE B., PULLEGA P., *La cultura letteraria in Italia ed Europa con pagine critiche*, Bologna, Zanichelli, 1980
3. BENJAMIN W., *Il narratore*, Torino, Einaudi, 1962
4. BINNI W., SCRIVANO R., *Antologia della critica letteraria*, 2.ed. Milano, Giuseppe Principato, 1967
5. CAPUCCIO C., *Poeti e prosatori italiani*, Firenze, Sansoni, 1968, 3 vol.
6. CASPANI A., *L'inetto: storia di un testo imprevedibile*, in Italo Svevo. «Quella mia certa assenza continua ch'è il mio destino», Colloqui Fiorentini, Firenze 2006
7. D'ANTUONO N., *Amore e morte in Senilità*, Salerno, Laveglia, 1986
8. DE FERRARI A., *Lettura e letteratura. Antologia della letteratura italiana*, Torino, 1993
9. ERMINI D., SAMBUGAR C., *Pagine di letteratura italiana ed europea. Profilo storico e antologia*, 3.ed. Firenze, La Nuova Italia, 1995
10. FLORA F., *Storia della letteratura italiana. Il secondo Ottocento e Novecento*, Verona, Arnoldo Mondadori, 1965, 5 vol.
11. GENCO G., *ItaloSvevo: tra psicanalisi e letteratura*, Napoli, Guida Editori, 1998
12. GIACALONE G., *Da Svevo ai nostri giorni: storia della letteratura italiana con storia della critica*, Milano, Signorelli, 1981
13. GUGLIELMINO S., *Guida al Novecento*, Milano, G. Principato, 1998
14. LAVAGETTO M., *L'impiegato Schmitz e altri saggi su Svevo*, Torino, Einaudi, 1975
15. MARANDO A., PETRONIO G., *Letteratura e società. Storia e antologia della letteratura italiana*, 2 ed. Palermo, G.B. Palumbo, 1994
16. MAXIA S., *Svevo e la prosa del Novecento*, Bari, Laterza, 1977
17. MEJDANIJA M., *Italo Svevo dal naturalismo all'invito al raccoglimento*, Trieste, Mediterranea, 2013
18. PARENTI R., VEGEZZI A., VIOLA I., *Società e forme letterarie. Dall'unificazione nazionale a oggi*, Milano, Zanichelli, 199., 3 vol
19. PETRONI F., *Le parole di traverso: ideologia e linguaggio nella narrativa d'avanguardia del primo Novecento*, Milano, Jaca Book, 1998

20. RICCI C., SALINARI C., *Storia della letteratura italiana con antologia degli scrittori e dei critici*, Bari, Laterza, 1971, 3 vol
21. RICCIARDI M., *La Letteratura in Italia*, 2 ed. Milano, Bompiani, 1988
22. SALA G., SAMBUGAR M., *Dalla fine dell'Ottocento alla letteratura contemporanea*, Milano, RCS Libri, 2007
23. SAPEGNO N., *Europa*. Antologia di autori italiani e stranieri, 2.ed. Torino, Oreste Barjes, 1968
24. SCHOPENHAUER A., *Prize Essay on the Freedom of the Will*, edited by Gunter Zoller, Cambridge, Cambridge University Press, 1999
25. SECHI M., *Italo Svevo: il sogno e la vita vera*, Roma, Donzelli, 2009
26. SVEVO I., *Tutte le opere*, Milano, Arnoldo Mondadori editore, 2004
27. TELLINI G., *Svevo*, Roma, Salerno, 2013
28. *Italo Svevo. Tutti i romanzi e i racconti*, a cura di LUNETTA M., Roma, Newton Compton, 2010

